

L'EMERGENZA. La siccità prolungata rischia di provocare pesanti conseguenze sull'agricoltura



Da tanti anni i livelli dell'Adige non erano così bassi. E il Veronese, con le sue colture, è il territorio che ha più bisogno di irrigazione

Valente:
«Il problema non riguarda solo quest'anno ma il futuro delle piante stesse»

Francesca Lorandi

«Da diciassette anni lavoro qui e tengo sotto controllo i livelli dell'Adige, ma non ho mai visto niente del genere». Antonio Tomezzoli, presidente del Consorzio di Bonifica Veronese non nasconde la preoccupazione. «La situazione sta diventando drammatica per l'agricoltura», dice, «e lo sarà ancora di più dai prossimi giorni, a causa dell'ordinanza della Regione che stabilisce la decurtazione del 50 per cento delle derivazioni dall'Adige». In pratica il Consorzio dovrà dimezzare i prelievi di acqua a scopo irri-

LA PRIORITÀ va infatti all'utilizzo umano, cioè alle zone del Polesine e del Padovano dove l'acqua dell'Adige serve

per gli acquedotti, per evitare che si crei il cuneo salino. Ovvio che, se le scorte saranno sempre meno, le decurtazioni aumenteranno, così come i problemi per le colture.

«La quantità che in questo modo viene concessa all'agricoltura non basta a far funzionare tutta la macchina», si sfoga Tomezzoli, «perché nessuno ne avrà abbastanza. Ce la faremo senza difficoltà in un'area limitata del territorio che serviamo, quella riconvertita a irrigazione a pressione: va da Affi, a Bardolino fino a Bussolengo e grazie al sistema a microgocce richiede molta meno disponibilità di acqua».

«Il problema riguarda tutto il resto della provincia», prosegue, «quindi abbiamo organizzato un Cda straordinario (ne riferiamo a lato, ndr) per capire meglio le necessità e organizzarci di conseguenza».

È NECESSARIO ragionare sul medio periodo, perché la situazione non lascia intravedere prospettive rosee. I bacini che si trovano a monte e che danno origine al flusso dell'Adige hanno pochissima acqua: per rendere l'idea,

quello di Santa Giustina, il più grande, è vuoto per l'80 per cento e a causa delle scarse nevicate invernali non potrà che svuotarsi ulteriormente. Vanno quindi valutate le coltivazioni che oggi sono in difficoltà, ma anche quelle che potranno diventarlo nelle prossime settimane.

«LA ZONA DELL'AGRO veronese è quella che al momento ha più bisogno di irrigazione», spiega Claudio Valente, presidente di Coldiretti, «qui si trovano colture di pregio, tanti fruttiferi come pesche e kiwi. Il terreno non aiuta: c'è un sottile strato di terra e subito sotto la ghiaia, tanto che già nell'Ottocento era stato creato un sistema per garantire l'irrigazione a questa area. Il problema non riguarda solo la produzione di quest'anno», sottolinea Valente, «ma le piante stesse, che vivono per decenni: una stagione priva di acqua può causare la perdita di un patrimonio. In più si aggiunge il problema del calo termico: questa mattina (ieri, ndr), all'alba c'erano 3 gradi e mezzo. Una temperatura del genere mette a rischio la fioritura delle arbo-



La siccità non sta creando per il momento difficoltà ai vitigni, ma fra quindici giorni sarà la volta delle risaie, che hanno bisogno nella prima fase di una notevole quantità di acqua, attinta dalle risorgive. Le quali, alimentate dall'irrigazione che dovrebbe esserci a Nord della provincia, rischiano quest'anno di avere ben poca disponibilità. Ne parleranno i prossimi giorni anche gli associati della Cia: «Li ho convocati per fare il punto della situazione e individuare possibili soluzioni», commenta il presidente Andrea Lavagnoli.

FIUMI ma anche laghi, perché gli scarsi livelli di acqua riguardano anche il Garda, l'Idro nel Bresciano e il Ledro più a nord, in Trentino: «L'acqua per i nostri campi proviene anche da questi bacini, perciò la situazione è preoccupante», spiega Paolo Ferrarese, presidente di **Confagricoltura**. E aggiunge: «Si risolverà con la solita battaglia tra assessorati al turismo e alle politiche agricole: ho la sensazione però che l'agricoltura abbia un peso sempre minore rispetto ad altri interessi». •

Tomezzoli

«Dobbiamo adeguarci e fare scorte idriche»

Sebbene l'uomo non abbia alcun potere sul meteo, ha tuttavia la possibilità di limitarne i danni. Ne è convinto Antonio Tomezzoli, alla guida del Consorzio di Bonifica veronese: «Servono dei rimedi infrastrutturali», spiega, «non possiamo più lasciare l'Adige alla sua naturalità. Abbiamo visto che quando arrivano le bombe d'acqua ci sono rischi idraulici e nei periodi successivi, quando passa la piena, si registrano problemi per l'irrigazione. Servono allora dei bacini, delle valvole di espansione che raccolgano l'acqua in caso di violente piogge e la rilascino successivamente quando c'è carenza. Abbiamo una importante risorsa: dobbiamo imparare a gestirla. Ci sono

state diverse crisi siccitose», aggiunge il presidente, «ricordo ad esempio quella del 2003 che portò a una decurtazione delle derivazioni, sebbene non pesante come quella imposta in questi giorni dalla Regione. L'Adige è però stato il fiume che in Italia ha sempre dato meno problemi, ma è il momento di progettare degli interventi». La soluzione dei bacini prospettata da Tomezzoli avrebbe ad esempio contribuito a risolvere anche la situazione drammatica che l'agricoltura veronese registrò dieci anni fa. Claudio Valente presidente di Coldiretti, ricorda bene il 2007: «C'era stata una forte siccità durante l'inverno e poi, con la primavera, arrivarono anche le bombe d'acqua che fecero danni ben peggiori». Una combinazione drammatica per l'agricoltura. **F.L.O.**

Convocata per oggi

Riunione straordinaria del Consorzio di bonifica

Emergenza siccità: è già arrivato il tempo delle scelte estreme. Per questo pomeriggio, infatti, è stata convocata una riunione straordinaria del consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica Veronese, allo scopo di deliberare le misure necessarie per affrontare quella che è già un'emergenza. «Ad oggi non abbiamo a disposizione acqua in misura sufficiente per garantirne l'uso in tutto il territorio di nostra competenza (che copre tutta l'area della provincia scaligera posta a destra dell'Adige, comprendente 58 Comuni, più alcuni municipi del Rodigino e Mantovano, ndr) per cui dovremo decidere chi potrà usufruirne e chi no», spiega il presidente del consorzio Antonio Tomezzoli.

In seguito all'ordinanza emessa martedì dal presidente della Regione Luca Zaia, che ha ridotto del 50 per cento il limite

massimo di acque provenienti dal fiume Adige, e ad una situazione delle risorse disponibili che è di crisi, con gravi carenze di precipitazioni e riserve, il consorzio è già ridotto al dentro o fuori. «Ci troveremo a dover stabilire a chi dare l'acqua, perché ne ha immediato bisogno, ed a chi invece chiedere di attendere, confidando che finalmente cominci a piovere», spiega Tomezzoli. Lo stesso presidente, d'altro canto, spiega che in alcune zone la situazione è già molto difficile. «Nelle aree del Villafranchese dove c'è il sistema di irrigazione strutturato, che prevede fasce orarie specifiche per il prelievo dell'acqua per ogni azienda, già adesso i consumi sono rilevanti e nelle aree in cui si pratica la risicoltura la prossima settimana verranno allagate le risaie», racconta. «Insomma», conclude, «le richieste sono già elevate, a fronte di una disponibilità che è di fatto insufficiente». **LU.FI.**